

TERRITORIO DELLA RICERCA  
SU INSEDIAMENTI E AMBIENTE  
RIVISTA INTERNAZIONALE  
DI CULTURA URBANISTICA

03

il  
paesaggio

nella storia  
nella cultura  
nell'arte e nella  
progettazione urbanistica

assunti teorici ed esperienze



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI  
DI NAPOLI FEDERICO II  
CENTRO INTERDIPARTIMENTALE L.U.P.T.



Edizioni Scientifiche Italiane

**Centro Interdipartimentale  
di Ricerca L.U.P.T (Laboratorio di  
Urbanistica e Pianificazione Territoriale)**

Università degli Studi di Napoli Federico II



**Rivista Internazionale semestrale  
di Cultura Urbanistica**

**Direttore responsabile**

Mario Coletta Università degli Studi di Napoli Federico II

**Comitato scientifico**

Robert-Max Antoni Seminaire Robert Auzelle Parigi (Francia)

Cristina Bianchetti Università degli Studi di Torino

Pierre Bernard Seminaire Robert Auzelle Parigi (Francia)

Roberto Busi Università degli Studi di Brescia

Maurizio Carta Università degli Studi di Palermo

Pietro Ciarlo Università degli Studi di Cagliari

Biagio Cillo Seconda Università degli Studi di Napoli

Loreto Colombo Università degli Studi di Napoli Federico II

Giancarlo Consonni Politecnico di Milano

Enrico Costa Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria

Concetta Fallanca Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria

José Fariña Tojo ETSAM Universidad Politecnica de Madrid (Spagna)

Francesco Forte Università degli Studi di Napoli Federico II

Adriano Ghisetti Giavarina Università degli Studi di Chieti Pescara

Pierluigi Giordani Università degli Studi di Padova

Francesco Karrer Università degli Studi di Roma La Sapienza

Giuseppe Las Casas Università degli Studi della Basilicata

Giuliano N. Leone Università degli Studi di Palermo

Rosario Pavia Università degli Studi di Chieti Pescara

Giorgio Piccinato Università degli Studi di Roma Tre

Daniele Pini Università di Ferrara

Piergiuseppe Pontrandolfi Università degli Studi della Basilicata

Amerigo Restucci Università Iuav di Venezia

Mosè Ricci Università degli Studi di Genova

Arturo Rigillo Università degli Studi di Napoli Federico II

Giulio G. Rizzo Università degli Studi di Firenze

Inés Sánchez de Madariaga ETSAM Universidad Politecnica de Madrid (Spagna)

Oriol Nel·lo Colom Universitat Autònoma de Barcelona

Michael Schober Università di Freising (Germania)

Paolo Ventura Università degli Studi di Parma

**Coordinamento editoriale**

Raffaele Paciello

**Comitato centrale di redazione**

Antonio Acierno (Caporedattore)

Teresa Boccia e Giacinta Jalongo (coord. relazioni internazionali) Biagio

Cerchia, Tiziana Coletta, Federico Cordella, Gianluca Lanzi, Valeria

Mauro, Angelo Mazza, Francesca Pirozzi, Mariarosaria Rosolia,

Luigi Scarpa

**Redattori sedi periferiche**

Massimo Maria Brignoli (Milano), Michèle Pezzagno (Brescia),

Gianluca Frediani (Ferrara), Michele Zazzi (Parma), Michele Ercolini

(Firenze), Sergio Zevi e Saverio Santangelo (Roma), Matteo Di Venosa

(Pescara), Antonio Ranauro (Napoli), Remo Votta e Viviana Cappiello

(Potenza), Domenico Passarelli (Reggio Calabria), Francesco Lo Piccolo

(Palermo), Francesco Manfredi Selvaggi (Campobasso), Maria Valeria

Mininni (Bari), Beatriz Fernández de Águeda (Madrid)

**Responsabili di settore Centro L.U.P.T.**

Paride Caputi (Progettazione Urbanistica), Ernesto Cravero (Geologia),

Amato Lamberti (Sociologia), Romano Lanini (Urbanistica), Giuseppe

Luongo (Vulcanologia), Luigi Piemontese (Pianificazione Territoriale),

Antonio Rapolla (Geosismica), Guglielmo Trupiano (Gestione Urbanistica),

Giulio Zuccaro (Protezione ambientale)

**Responsabile amministrativo Centro L.U.P.T.**

Maria Scognamiglio

**Traduzioni**

Sara Della Corte (spagnolo), Ingeborg Henneberg (tedesco), Valeria

Sessa (francese), August Viglione (inglese)

**Edizione**

ESI Edizioni - Via Chiatamone, 7 - 80121 Napoli

Telefono +39.081.7645443 pbx - Fax +39.081.7646477

Email [info@edizioniesi.it](mailto:info@edizioniesi.it)

**Impaginazione e grafica**

Zerouno | [info@zerounomedia.it](mailto:info@zerounomedia.it)

Autorizzazione del Tribunale di Napoli N. 46 del 08.05.2008

Direttore responsabile Mario Coletta

**il**  
**paesaggio**

**nella storia  
nella cultura  
nell'arte e nella  
progettazione urbanistica**

*assunti teorici ed esperienze*

il paesaggio nella storia, nella cultura, nell'arte e nella progettazione urbanistica; assunti teorici ed esperienze

# Sommario

## Editoriale

### Interventi

- Un ejemplo de cirugía sobre el paisaje de las infraestructuras en la periferia metropolitana: el Parque Lineal de Rivas Vaciamadrid. Madrid. España.  
*Eduardo DE SANTIAGO, Isabel GONZÁLEZ, Lourdes JIMÉNEZ, Paula OLMOS* 27
- Verso l'ascea di domani  
*di Guido FERRARA e Giuliana CAMPIONI* 37
- Integrare paesaggio, ambiente e territorio. Il caso del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale di Crotone  
*di Concetta FALLANCA* 47
- L'altra memoria dei tracciati. La viabilità storica come chiave interpretativa del paesaggio  
*di Marco CILLIS* 57
- Paesaggio toscano: mito, icone e realtà  
*di Mariella ZOPPI* 67
- Safetyscape: tra landscape ed in-scape. Paura e fiducia nella costruzione del paesaggio urbano  
*di Antonio ACIERNO* 75
- Note sulla pianificazione territoriale e la tutela del paesaggio in Italia  
*di Paolo VENTURA* 87
- I caratteri tipicizzanti il paesaggio dei grandi laghi lombardi  
*di Roberto BUSI* 103
- Il Paesaggio della Città nella ricostruzione  
*di Nicola Giuliano LEONE* 115
- Lo spazio rurale e le politiche di sviluppo  
*di Guglielmo TRUPIANO* 129
- La tutela del paesaggio: note e riflessioni  
*di Stella CASIELLO* 145
- El planejament territorial a Catalunya, avui.  
de Juli ESTEBAN i Noguera 145

### Rubriche

## Il Paesaggio della città della ricostruzione

di Nicola Giuliano LEONE

Il terremoto del Belice e la ricostruzione che ne seguì negli anni a venire segnano il momento di definitiva cancellazione dei paesaggi agrari e, in qualche misura, della stessa civiltà contadina. L'evento cade in un momento di grandi incertezze, nel quale si stavano già misurando le riflessioni sullo sviluppo del territorio, tra le quali ricordiamo quelle di Dolci e Doglio, in un periodo in cui si affacciava una nuova cultura prevalentemente urbana. Dal dibattito emergeranno inizialmente ipotesi molto differenti tra loro, e saranno i sindaci dei vari comuni a farsi carico di una prima aggregazione delle forze per la soluzione dei principali problemi dell'emergenza. Emerge la voglia di confrontarsi con i modelli della cultura europea e le due culture sembrano incontrarsi nella formazione di desideri e soluzioni. Un primo atteggiamento non vede più la campagna e tende a cancellarla attraverso ipotesi di forme dichiaratamente urbane. Un secondo atteggiamento, associabile al primo propone modelli sperimentati in altri paesi. L'evento calamitoso accelerò l'evoluzione di questa parte del territorio verso mutazioni non tutte volute o necessarie.

### The Landscape of the Reconstructed City

The reconstruction in the Belice and the reconstruction that followed it in the following years make the definite cancellation of agrarian landscapes, and to some degree, of country civilization itself there. The event occurred in an moment of great uncertainty, in which there were studies on the development of the territory, among which those of Dolci and Doglio at a time when a new, mainly urban culture was coming on the scene. From this debate there will at first arise very different points of view and it will be the mayors of various towns to assess what powers there were for the solution of the principal problems of this emergency. The desire arose to compare themselves with the models of European culture and it seems that a common understanding of goals and solutions has come about. A first approach does not consider the countryside and tends to replace it with forms which are openly urban. A second approach related to the first proposes models which have been experimented with in other countries. The calamitous event (earthquake) hurried up the evolution of this part of the territory toward changes which were not always desired or necessary.

### Le paysage de la ville de la reconstruction

Le tremblement de terre du Belice et la reconstruction qui s'en suivit marquent le moment de l'effacement définitif des paysages agraires et en quelque sorte de la civilisation paysanne même. Cet événement se produit dans un moment de forte incertitude, où mûrissent déjà des réflexions sur le développement du territoire - nous rappelons entre toutes celles de Dolci et de Doglio -, une période qui voit la naissance d'une nouvelle culture pour la plupart urbaine. Ces tous premiers débats font naître des hypothèses très différentes les unes des autres et ce sont les maires des diverses communes qui se chargent d'un premier rassemblement des forces pour résoudre les problèmes principaux liés à l'urgence. L'envie de se confronter aux modèles de la culture européenne fait surface et les deux cultures semblent se rencontrer dans la formulation de désirs et de solutions. Une première attitude est celle de ne plus considérer la campagne, poursuivant son effacement à travers des formes ouvertement urbaines. Une seconde attitude étroitement liée à la première propose des modèles déjà expérimentés dans

d'autres pays. L'événement calamiteux a précipité l'évolution de cette partie du territoire vers des changements pas forcément nécessaires et en partie non voulus

### **El paisaje de la ciudad reconstruida**

El terremoto del Belice y la reconstrucción de los años siguientes marcaron la cancelación definitiva de los paisajes agrarios y, de alguna forma, de la misma civilización campesina. El evento ocurrió en una época de gran incertidumbre, en la que ya destacaban las reflexiones acerca del desarrollo del territorio, sobre todo las realizadas por Dolci y Doglio al la luz de una naciente cultura urbana. El debate habría de generar hipótesis muy diferentes, y los alcaldes de los varios ayuntamientos se hicieron cargo de agregar fuerzas para solventar las emergencias. Además emergió el deseo de enfrentarse a los modelos de la cultura europea, y las dos culturas parecieron encontrarse en la formulación de deseos y soluciones. Hubo quien ya excluyó el campo de su perspectiva, cancelándolo a través de hipótesis abiertamente urbanas. También hubo quien, de forma parecida, propuso modelos ya experimentados en otros países. La calamidad aceleró la evolución del territorio hacia cambios quizás no queridos o innecesarios.

### **Die Landschaft der Stadt des Wiederaufbaus.**

Das Erdbeben von Belice und der Wiederaufbau, in den Jahren danach darauf folgte, kennzeichnet den Moment der endgültigen Annulierung der Ackerlandschaften und gleichzeitig auch der Bauernkultur. Es geschieht in einem Moment der grossen Unsicherheiten, in welchem schon Ueberlegungen über den Ausbau des Territoriums angestellt worden waren, unter diesen erinnern wir uns an die von Dolci und Doglio, in einer Zeit, in der sich eine neue, ueberwiegend staedtische Kultur anzeigt. Aus den Diskussionen schaelen sich zunaechst sehr verschiedene Hypotesen heraus, und durch die Vereinigung der Kraefte der einzelnen Orte können Loesungen der hauptsaechlichen Probleme angegangen werden. Man sucht den Vergleich mit den Modellen der Europaische Kultur, und beide Kulturen scheinen sich zu begegnen. Eine erste Einstellung sieht nicht mehr das Land als Hauptsache und tendiert zu Hypotesen urbaner Formen. Die zweite Einstellung, die der ersten neben-gestellt werden kann, bietet Modelle an die schon in anderen Laender experimentiert worden. Die Katastrophe des Erdbebens bescheunigt die Entwicklung dieses Teiles des Landes, jedoch nicht immer mit gewollten oder notwendigen Veraenderungen.

## Il Paesaggio della Città nella ricostruzione

di Nicola Giuliano LEONE

### *I precedenti nazionali di quaranta anni di migrazioni*

Chi volge lo sguardo ai documenti fotografici che circolavano per illustrare la tragica vicenda del terremoto del Belice del 1968 si accorge che i quadri rappresentano essenzialmente un dolorante mondo contadino per di più trascritto a forti tinte ancora con stile neorealista<sup>1</sup>. La stessa sensazione si evince se si leggono documenti e riflessioni di quel medesimo periodo riferite alle medesime realtà. Non a caso la cultura più attenta, già attiva qualche anno prima del grave sisma del gennaio del '68, nell'occasione denuncia l'assenza dello Stato: metteva a confronto tale inattività con le opere nate dalle azioni condotte in modo partecipativo e sviluppatasi in un sistema di atti di democrazia dal basso<sup>2</sup> che miravano tutte a dare forza alla produzione agricola e alla possibilità di costruire una reale permanenza della realtà contadina nelle aree più povere del paese. Tali linee traevano origine da una dimensione contadina comunque in via di estinzione di cui non si percepivano ancora in modo dichiarato aneliti e tensioni verso la nuova dimensione urbana. Si trattava, non a caso, specialmente dell'agricoltura dei piccoli produttori le cui rivendicazioni erano prevalentemente centrate sulla battaglia per l'acqua, l'acqua per irrigare i campi e moltiplicarne la produttività, e sulla proprietà. L'avvio di tutto ciò è nell'immediato secondo dopoguerra.

Non a caso il periodo che si inaugura con l'espulsione dal governo dei socialisti e dei comunisti nel 1947 da avvio, attraverso le nuove elezioni del 1948, ad un governo nazionale definitivamente centrista. Da un lato, i governi retti da De Gasperi mireranno sino al 1953 a riparare i danni prodotti dalla guerra e, dall'altra, a ricostruire il paese con progetti di sviluppo, anche se su basi non molto diverse da quelle che avevano retto il «vecchio ordinamento»<sup>3</sup>. Dall'altro lato gli anni che vanno dal 1948 al 1950 vedono una fortissima esplosione delle lotte sociali che sfoceranno anche «in scontri sanguinosi tra forze armate, mentre la politica estera si indirizzava verso l'atlantismo e l'europeismo»<sup>4</sup>. Superati i primi provvedimenti del secondo dopoguerra tutti volti alla ricostruzione delle città<sup>5</sup>, i

1 In *Pianificazione Siciliana* Anno III N. 1-4, Gennaio - Aprile 1968, ristampata da Archivio CRESM nel 2008 a ricorrenza del quarantennale del terremoto, le foto rappresentano volti contadini e bimbi in disperante attesa e scorci dei centri abitati ridotti ad un ammasso di macerie.

2 Il documento intitolato *Il terremoto dei Poveri* Partinico 3-2-1968 firmato da Danilo Dolci per Il Centro Studi e Iniziative, da Salvatore d'Amico per L'Alleanza Coltivatori Siciliani, Lorenzo Barbera per Il Comitato per la Pianificazione Organica della Valle del Belice, pubblicato in *Pianificazione Siciliana*, Op. cit., parte proprio dal rivendicare l'importanza della costruzione delle dighe sul Carboj e sullo Jato e conclude con un invito alla partecipazione verso una «democratica riforma agraria».

3 *I Propilei. Grande Storia Universale*, Vol XI - *Passato e Presente*, Mondadori, Milano, 1970.

4 Ibidem: «Ad iniziare dal 1950, con lentezza tra molteplici difficoltà, esitazioni, inceppi, ebbe inizio un processo riformatore che vide il varo di alcune leggi di riforma agraria e l'istituzione della Cassa del Mezzogiorno».

5 Con DL 1 marzo 1945 fu dato avvio alla procedura dei Piani di ricostruzione che in sostituzione dei Piani regolatori generali previsti dalla Ln 1150/42 davano priorità di finanziamenti e di interventi ai comuni danneggiati dai bombardamenti. In N. G. Leone *Elementi della città e dell'urbanistica*, Palumbo ed. Palermo 2004.

grandi temi si spostarono sempre di più sugli interrogativi posti dalla incertezza problematica della strada da scegliere utile allo sviluppo economico e sociale. Emerse in quegli anni la questione delle grandi sacche di povertà presenti nel Mezzogiorno d'Italia e venne alla ribalta un nuovo meridionalismo di denuncia e riparatorio che si riallacciava alle inchieste più antiche precedenti al ventennio fascista, in parte ad esso sopravvissute, essenzialmente di Giustino Fortunato e di Francesco Saverio Nitti.

Il nuovo meridionalismo si avvantaggiò inizialmente di una tensione culturale e politica spinta dalla volontà di ricostruzione nazionale che si riferiva agli ideali dell'antifascismo e della resistenza. Non a caso alcuni dei personaggi che si muovono con grande impegno riformatore nella realtà meridionale nei primi anni '50 sono gli eredi di un rapporto critico con i territori del Sud. Essi rappresentano anche in modo più diretto due esperienze regionali particolarmente diverse e significative.

Le regioni più interessate dai nuovi temi del dibattito, dalla presenza di azioni, di intellettuali attivi e di leader politici o sindacali sono la Basilicata e la Sicilia. Sono territori che offriranno, in modo ufficiale, le maggiori occasioni nazionali di riflessione sui temi del mondo contadino. Essi mostreranno, nei modi e nelle occasioni, analogie e differenze importanti per una comprensione dei futuri sviluppi.

Le tappe dell'attenzione a queste problematiche partono sicuramente dalla pubblicazione nel 1945 del libro di Carlo Levi *Cristo si è fermato ad Eboli*.<sup>6</sup> Questa data segna anche la fine del fascismo e della guerra e la possibilità di riprendere a parlare liberamente dei problemi irrisolti del paese<sup>7</sup>.

Già nel 1945 il sociologo americano George Peck, sceglie Tricarico come modello per un'indagine su una comunità tipica dell'area contadina meridionale. Peck lavora entrando in contatto con le forze politiche e culturali ed è presente in quegli anni in diversi Comuni della Basilicata. A Montemurro entra in contatto con la pittrice Maria Padula e con lo scultore Giuseppe Antonello Leone, a quell'epoca impegnati nella battaglia contro l'analfabetismo. Sarà loro ospite e Leone farà anche un busto in bronzo della giovane figlia del sociologo.

A Tricarico sarà affiancato nel suo lavoro dal medico Rocco Mazzarone e dal giovane Rocco Scotellaro.

Nel 1949 nasce la Commissione per lo studio della città e dell'agro di Matera promossa dall'UNRRA (United Nations Relief and Rehabilitation Administration) - CASAS

<sup>6</sup> Nel 1945 la casa editrice Einaudi pubblica *Cristo si è fermato a Eboli*, scritto nei due anni precedenti. In esso Levi denuncia le condizioni di vita disumane di quella popolazione contadina, dimenticata dalle istituzioni dello Stato, alle quali "neppure la parola di Cristo sembra essere mai giunta". La risonanza che avrà il romanzo mette in ombra la sua attività di pittore: ma la stessa pittura di Levi viene influenzata dal suo soggiorno in Lucania, diventando più rigorosa ed essenziale e fondendo la lezione di Modigliani con un sobrio, personale realismo. Da Wikipedia ([http://it.wikipedia.org/wiki/Carlo\\_Levi](http://it.wikipedia.org/wiki/Carlo_Levi)).

<sup>7</sup> C. Aymonino in: *Matera: mito e realtà*, Casabella *Continuità* 1959 n. 231, afferma: «per noi, dicevo, Matera è stata il piano di riferimento per una speranza concreta, un modo che, una volta risolto (data la confluenza di problemi organizzativi, professionali e culturali) avrebbe potuto divenire l'inizio di un metodo nuovo, più completo e più complesso di "fare l'architettura". Finito di leggere il "*Cristo si è fermato ad Eboli*" sembrava impossibile poter trovare i "*Cristi*" il cui intervento in un tessuto storico, sociale ed edilizio non fosse puramente e semplicemente l'applicazione di alcune "regole" apprese dai libri o riprese da esperimenti stranieri».



(Comitato assistenza senza tetto) e dall'INU (Istituto nazionale Urbanistica), per iniziativa di Adriano Olivetti, presidente dell'INU, e di Fitzgerald G. Friedmann, sociologo tedesco docente all'Università di Arkansas, USA. Le analisi condotte da questo gruppo di lavoro, a cui parteciparono anche Federico Gorio e Ludovico Quaroni, condurranno ai provvedimenti legislativi sul trasferimento della popolazione dei Sassi di Matera a cui daranno credito i principali politici dell'epoca di differente tradizione politica, da De Gasperi a Togliatti.

Seguirono un insieme di interventi di ricomposizione del sistema stanziale materano attraverso atti di pianificazione e conseguenti progettazioni e costruzioni. Tra questi atti hanno particolare significato la redazione del Piano regolatore generale di Matera di Luigi Piccinato e la progettazione e costruzione di alcuni borghi rurali tra cui quello più noto ed ancora oggi in parte abitato di «La Martella»<sup>8</sup>. Ludovico Quaroni, curerà il progetto della piazza principale e della chiesa che per lungo tempo farà da modello a molte chiese costruite nel dopoguerra. Anche Giancarlo De Carlo vi progetterà alcune abitazioni.

Il caso Matera e le questioni che in quegli anni vennero dibattute sono alla base delle cultura del territorio e conseguentemente dei modelli insediativi riferiti alle regioni meridionali che ne derivarono. Dalla fase della critica allarmata della eredità di un fascismo che aveva sepolto nella marginalità sociale e sanitaria e nella disinformazione una realtà contadina, complessa, difficile e attanagliata dalla povertà, che distingue il primo momento, si era passati alla fase delle soluzioni e dei modelli insediativi che devono superare i punti critici di un habitat non facilmente riconducibili agli standard di vita contemporanei. Nascono però subito alcuni interrogativi che danno corpo ad un insieme di dubbi sulla credibilità delle soluzioni possibili da sviluppare come base su cui costruire il futuro del paese.

Da un lato cominciano a prendere corpo alcune consapevolezze nuove sulla natura dell'eredità storica del modello insediativo del mondo delle città contadine e in particolare in riferimento al tema delle unità di vicinato fortemente presenti anche nel sistema dei Sassi di Matera. Federico Gorio e in particolare Marcello Fabbri faranno di questo tema occasione per una iniziale attenzione alla qualità sociale e formale dei Sassi di Matera. Ciò condurrà successivamente, negli anni '70 all'avvio di un recupero del sistema insediativo dei Sassi verso usi comunque più accentuatamente urbani e terziari. Le ipotesi che vennero alla ribalta in quel periodo vedevano comunque al centro del dibattito la questione contadina come problematica del principio insediativo. Non a caso, come rileva Manfredo Tafuri<sup>9</sup> si configurarono tre linee di azione e di interpretazione del modello insediativo. Un primo modello, fortemente voluto dall'Ente Riforma Puglia e Basilicata definiva un insediamento di case isolate con podere, nell'intento di radicare il contadino al terreno assegnatigli con la legge della Riforma Agraria e disperdendo così le forme di aggregazione sociale da cui si riteneva provenissero le maggiori capacità di rivendicazione politica.

<sup>8</sup> M. Tafuri, *Ludovico Quaroni e lo sviluppo dell'architettura moderna in Italia*, Ed. di Comunità, Firenze 1964. Il progetto del Borgo «La Martella» fu redatto da L. Quaroni, M. Agati, F. Gorio, P. M. Lugli, M. Valori.

<sup>9</sup> M. Tafuri, *Ibidem*, descrive molto attentamente tutta la vicenda anche nelle relazioni tra intenti programmatici degli attori politici e personaggi del mondo della cultura facendo intravedere con chiarezza una realtà sociale in cui ancora politica e cultura intessono un dialogo problematico ma costruttivo.

A questo modello può farsi risalire anche la volontà di definire un sistema di borghi rurali che potessero servire come luoghi di erogazione di servizi. Mazzocchi-Alemanni aveva fortemente criticato questo modello ritenendolo di fatto retorico e non possibile di durata nel tempo. Un secondo modello sarà quello della costruzione di interi quartieri di edilizia popolare in cui trasferire gli abitanti del centro storico. Tale modello fu di fatto agevolato dal Piano regolatore generale. Un terzo modello cominciava ad adombrare l'ipotesi che si dovesse intervenire con una capacità di integrazione dei centri abitati attraverso un risanamento urbanistico della eredità storica esistente.

Dal dibattito appare chiaro che tale modello era in buona parte voluto da Quaroni e da Gorio. Di fatto furono portate avanti le prime due soluzioni e solo molto più tardi fu avviato un percorso verso il recupero del centro storico dei Sassi. La costruzione del Borgo La Martella fu occasione di un compromesso tra la costruzione del tradizionale Borgo di servizi e la definizione di case con podere. La sua riuscita si deve alla volontà comunque di produrre una aggregazione urbana anche se con forme e richiami fortemente neorealisti legati ai modi dell'abitare contadino pur se asciugati da qualsiasi retorica.

Queste complesse origini della ripresa della questione meridionale nel secondo dopoguerra, che comunque aveva come centro la questione contadina, condussero a definire un sistema di valutazioni sul modello di sviluppo che ebbero influssi particolari anche in Sicilia.

#### *Dalla campagna alla città*

I ragionamenti intorno alla questione meridionale divennero agli inizi degli anni '50 tutti centrati sul modello di sviluppo possibile per un territorio molto articolato e segnato da ampie aree di povertà e di arretratezza. Il quadro di riferimento prende forma proprio dalle esperienze e dalle inchieste del primo dopoguerra che, come già si è accennato aveva visto una forte partecipazione di aree culturali del paese che erano state attive nella costruzione del nuovo stato repubblicano. Le analisi più accreditate dell'epoca descrivono una realtà contadina povera e semianalfabeta, un ceto medio impiegatizio pronto a difendere i propri presunti benefici, una borghesia parassitaria, spesso compromessa con fenomeni clientelari e malavitosi.

La realtà contadina, comunque portatrice di una verità storica di sfruttamenti e necessità oltre che di una cultura del lavoro, alimenta con un certo fascino il mito del buon selvaggio.

In questo contesto di problematiche e speranze agli inizi degli anni '50 emergono posizioni culturali e programmi che, proprio partendo dalle esperienze vissute in Basilicata determineranno linee di azione dello Stato che rimarranno alla base della cultura di intervento per il Sud. Da un lato la punta più avanzata degli studi di economia agraria rappresentata da Manlio Rossi Doria, che aveva trascorso anche un periodo di confino in Basilicata e che nel 1944 viene chiamato a ricoprire l'insegnamento di Economia e politica agraria alla Facoltà di Portici, definisce una interpretazione del Mezzogiorno<sup>10</sup> fondata sulla articolazione in territori più ricchi (la polpa) e aree povere (l'osso) da cui non è possibile prendere nulla. Per queste aree più povere anche esse comunque densamente abitate veniva previsto, come unica soluzione, l'emigrazione. Quasi contestualmente e strettamente connesse a queste posizioni

10 M. Rossi Doria, *Dieci anni di politica agraria nel Mezzogiorno*, Laterza, Bari 1958.

l'Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno (Svimez), fondata e retta da Pasquale Saraceno<sup>11</sup>, esita uno studio che farà da base alle successive politiche per lo sviluppo del Mezzogiorno e della stessa Cassa. Il modello proposto è sicuramente influenzato dagli studi sviluppati nell'occasione della formazione della legge istitutiva della Tennessee Valley Authority (TVA) nel 1933<sup>12</sup>.

Il territorio meridionale viene diviso secondo tre grandi categorie. Un primo ambito viene definito «area di sviluppo ulteriore» e comprende essenzialmente le grandi aree urbane e metropolitane del Sud. Esse comprendono il 4% della superficie e il 25% della popolazione e contengono le principali aree industriali e terziarie. Un secondo ambito viene definito «area di sviluppo integrale» e comprende quelle aree che, essendo segnate da corsi d'acqua e prevalentemente pianeggianti o collinari, determinano un sistema di colture agrarie irrigue, pertanto più ricche. Tali aree possono essere oggetto di un percorso di valorizzazione organica, coprono una superficie del 32% e posseggono il 25% della popolazione globale. Un terzo ambito viene definito «area di sistemazione». Tali aree sono prevalentemente montane hanno colture estensive e non hanno particolare possibilità di sviluppo. Esse coprono il 64% della superficie e hanno il 50% della popolazione. Il quadro della proposta Svimez<sup>13</sup> rappresenta in modo evidente il principale punto di partenza nel dopoguerra della questione meridionale. Il modello che si annuncia in modo molto consapevole tende a dare alla dimensione urbana la vera prospettiva di sviluppo del paese. Da un lato l'emigrazione viene considerata l'unica soluzione per circa il 50% della popolazione meridionale. Per altro verso essa rappresenta anche la soluzione che potrà consentire alle grandi concentrazioni urbane del Nord di alimentare quella soglia di presenza umana che determinerà le nuove economie della produzione industriale e dei consumi su cui fonderà lo sviluppo degli anni '60.

Di fatto i perimetri dei tre ambiti sopra indicati sono tracciati in modo veramente molto grossolano. Sembra che chi li ha segnati ha un'idea molto geografica e letteraria dei territori del Sud Italia. Dell'area della punta occidentale della Sicilia che aveva fatto la ricchezza dei Florio si salva solo l'entroterra marsalese mentre tutto l'agro ericino, alcamese, saccense, viene annoverato tra le «aree di sistemazione». I territori gessosi solfiferi del nisseno e dell'agrigentino, che erano e sono ancora tra i più poveri della Sicilia, vengono annoverati invece tra le «aree di sviluppo integrale», mentre tutto il ricco sistema degli Iblei viene messo anche esso tra le «aree di sistemazione». Se ci si trasferisce in continente, tutti i territori del Salento, della Valle del Crati, della Piana di Sibari, del Tavoliere delle Puglie vengono annoverati tra le «aree di sistemazione». Se su questi dati si è fondato lo sviluppo del Sud e sono stati direzionati gli investimenti della Cassa del Mezzogiorno, si capisce

11 Pasquale Saraceno sarà anche il maggiore sostenitore dell'istituzione della Cassa del Mezzogiorno. Diomede Ivone (a cura di), *Cultura, Stato e Mezzogiorno nel pensiero di Pasquale Saraceno*, Napoli, Editoriale Scientifica, 2004.

12 Stefania Potenza, *L'esperimento della «Tennessee Valley Authority» nella pianificazione delle risorse regionali: da tentativo di riforma delle istituzioni ad intervento anticongiunturale*, in *L'urbanistica del riformismo, U.S.A. 1890-1940*, Mazzotta, Vicenza 1975.

13 Chiara Mazzoleni, *Un laboratorio di sviluppo comunitario: il Centro per la piena occupazione di Danilo Dolci a Partinico*, in *Urbanistica n. 108*, Milano, 1997, definisce con molta attenzione una storia delle problematiche sociali nel Sud partendo proprio dalla definizione del proposta della Svimez per interpretare la condizione del Mezzogiorno d'Italia.

come sia stato possibile direzionare le economie a piacimento dei vari potentati e alimentare prevalentemente interessi clientelari con l'effetto indotto di dare spazio prevalente ad uno sviluppo che contasse su di una incentivazione per la crescita dei consumi industriali e quindi di sviluppo delle grandi aree urbane del Nord. La tradizione agroalimentare delle attività del Sud diverrà oggetto di una politica incerta fatta più di assistenza per la sopravvivenza che non di incentivazioni alla produzione.

La Sicilia, per le forti tinte in cui si presentava la vicenda sociale in questo territorio dopo le vicende di Giuliano e le tensioni dell'autonomismo, sembra attrarre un sistema di intellettuali ai margini delle posizioni ufficiali dello schieramento dei partiti e dell'apparato statale che sicuramente generò un insieme di attenzioni e accreditamenti più internazionali che nazionali. Nel 1952 il triestino Danilo Dolci avvia in Sicilia un percorso di sviluppo dal basso fondato sui principi della non violenza che sembra andare nella direzione opposta a quella, pur se attenta e accreditata, del dialogo tra istituzioni che aveva contraddistinto i primi anni del dopoguerra in Basilicata. Danilo inaugura la sua presenza in Sicilia con un primo digiuno a Trappeto per richiamare l'attenzione sulla morte per denutrizione di una bambina<sup>14</sup>. Il modello di azione è molto diverso da quello di Rossi Doria e di Saraceno. Non si escogitano modelli di sviluppo, ma si cerca di generare dalle esigenze soluzioni condivise a problemi. Il tema che diverrà dominante è sicuramente quello dello sviluppo agricolo. Non a caso esso trova le sue prime espressioni nelle battaglie per l'acqua per l'agricoltura. Questo costituisce anche uno tra i temi del programma Svimez per lo sviluppo del Sud. Solo che mentre l'acqua per la Svimez può generare un insieme di «aree di sviluppo integrale», definite dai principali bacini imbriferi del Sud, le battaglie per l'acqua condotte da Dolci vengono sostenute dalla popolazione contadina che prende consapevolezza dei propri bisogni ed è in grado di cambiare proprio quei territori che invece la Svimez aveva classificati come «aree di sistemazione», ovvero principalmente destinati all'emigrazione. I territori infatti del Carboj e di Roccamena sono annoverati, nel programma Svimez, tra le «aree di sistemazione» così come buona parte dei territori intorno che da Erice, passando per le aree montane a Sud dei centri di Monreale e Palermo, arrivano sino a Messina.

Danilo Dolci inaugura una stagione in cui prevale il metodo del fare emergere i problemi di sopravvivenza della popolazione attraverso un sistema diffuso di inchieste. Questo strumento di lavoro diviene la formula attraverso cui è possibile generare (in modo maieutico) nuove consapevolezze nella popolazione e contestualmente porre all'attenzione dei decisori (politici) i problemi difficili e complessi anche se evidenti del paese.

Sul finire degli anni '50 e agli inizi degli anni '60 il dibattito sulle tematiche del Mezzogiorno riferite alla Sicilia prende corpo attraverso l'azione di Danilo Dolci che è riuscito a riunire attorno a se un grande numero di intellettuali impegnati sia in altre aree del paese che in altre

<sup>14</sup> Aldo Capitini ne fa cenno in un sua rapida biografia. A. Capitini, *Attraverso due terzi di secolo*, Perugia 1968. « Per Danilo Dolci la cosa è stata più complessa. Sapevo di lui e gli scrissi quando egli fece il suo primo digiuno a Trappeto, per la morte di una bambina di stenti. Gli dissi che non aveva il diritto, prima che egli avesse informato sufficientemente noi tutti della situazione, e lo pregai perciò di sospendere il digiuno. Così siamo diventati amici e ho sempre seguito il suo lavoro; ho fatto conoscere a Danilo tutti i miei amici laici da Calamandrei a Bobbio, e tanti altri (egli era in partenza cattolico), l'articolazione dell'apertura religiosa e della nonviolenza, i miei articoli sul piano sociale e sul lavoro dal basso, mediante centri di educazione degli adulti e di sviluppo sociale».

regioni del mondo. Nel 1958 viene attribuito a Danilo Dolci in Unione Sovietica il Premio Lenin per la Pace. Con i soldi del Premio Lenin si costituisce a Trappeto il «Centro studi e iniziative per la piena occupazione» e con ulteriori contributi si dà avvio alla costruzione di una sede che diventerà per tutti gli anni '60 lo snodo di una nuova cultura meridionalista e consentirà di riunire, in occasioni di incontri e seminari internazionali sui vari temi dello sviluppo di aree marginali, una rete di intellettuali proveniente da differenti esperienze.

Carlo Doglio che aveva partecipato all'esperienza di «Olivetti Comunità» e che è anche presente in alcune delle occasioni che nella prima metà degli anni '50 avevano riguardato in Basilicata il caso dei Sassi di Matera<sup>15</sup>, arriva anche lui al centro di Trappeto. Doglio è portatore essenzialmente delle ipotesi di pianificazione organica di derivazione anglosassone. Dall'esperienza in Inghilterra dove è andato anche per mandato nel gruppo di Olivetti Comunità<sup>16</sup> trarrà il suo primo testo volto alla critica della pianificazione nella prospettiva della pianificazione organica<sup>17</sup>. Egli ha vissuto tali esperienze in contatto con gli eredi della cultura di Patrick Geddes e in particolare con Patrick Abercrombie, John Papworth e Lewis Mumford. Di quest'ultimo farà pubblicare i testi principali nelle edizioni di Comunità.

Carlo Doglio tenterà un primo approccio alle tematiche del territorio siciliano affianco all'esperienza di Danilo Dolci<sup>18</sup>. Il periodo che va dal 1960 al 1964 vede un rapporto di collaborazione di Doglio al Centro di Trappeto. Anche se sono rimasti in gran parte irrisolti i principali problemi di povertà e marginalità affrontati negli anni '50, gli anni '60, a dieci anni dalla legge sulla riforma agraria, sembrano essere condizionati da altri temi che vedono principalmente al centro le questioni territoriali connesse al nuovo sviluppo industriale assegnato al paese dalla crescita economica derivante dall'emigrazione e dal trasferimento di interesse verso le grandi concentrazioni urbane.

Doglio scinde il suo impegno da quello di Dolci nel 1964 e si trasferisce a Bagheria. Chiara Mazzoleni adombra una interpretazione di questa scissione in relazione al rifiuto di Dolci di accettare una più completa collaborazione al suo progetto delle professionalità necessarie per affrontare le nuove tematiche dello sviluppo<sup>19</sup>, affidandosi sempre di più agli aspetti formativi che il metodo maieutico può apportare. Sicuramente tali considerazioni avranno avuto il loro peso, ma certamente la formazione di Carlo Doglio lo portava verso un approccio più consapevole della necessità della pianificazione purché di matrice organica e per questo capace di partire dai valori del territorio inteso come impasto di uomini e cose che formano

15 Giancarlo De Carlo, Carlo Doglio, Michele Gandini, Billa Pedroni, Ludovico Quaroni, Elio Vittorini sono autori di alcuni filmati che verranno presentati alla X Triennale di Milano del 1954: Cronaca urbanistica, La città degli uomini, Un lezione di Urbanistica

16 N. G. Leone, *Sinisgalli amante dell'architettura*, in *Sinisgalli a Milano*, a cura di Giuseppe Lupo, Interlinea edizioni, Novara 2002. L. Sinisgalli fu il pubblicista della Olivetti nel periodo della sua affermazione come principale industria moderna del panorama italiano, mentre C. Doglio fu il sociologo dello stesso industria nello stesso periodo. Attraverso un incontro occasionale, a Montemurro tra Doglio e Sinisgalli, viene registrata nel testo, a distanza di svariati anni, il rapporto di una storia comune tra intellettuali molto diversi tra loro, riuniti in una comune occasione che darà valori innovanti ad un pezzo della storia italiana.

17 C. Doglio, *L'equivoco della città giardino*, Edizioni R.L., Napoli 1953.

18 C. Mazzoleni, *Un "eretico" tra gli urbanisti*, in C. Doglio, *Per prova ed errore*, a cura di C. Mazzoleni, Le Mani, Genova 1995.

19 C. Mazzoleni, *ibidem*.

opportunità e risorse. Inoltre la vicinanza culturale con Edoardo Caracciolo, docente e principale esponente della cultura urbanistica dell'isola, aveva rafforzato in lui la certezza della necessità di un approccio pianificatorio, necessità che si era sempre più rafforzata con la frequentazione dei giovani appartenenti alla scuola di Caracciolo tra cui in particolare modo Leonardo Urbani. Certo è che già nel 1964 Doglio aveva fondato a Palermo con Leonardo Urbani<sup>20</sup> un «Centro di pianificazione territoriale» (CE.PI.TER), che perseguiva tali scopi e che sarà attivo sino ai primi anni '70.

Il modello fondato sullo sviluppo industriale e sul trasferimento della popolazione dalle campagne, prevalentemente del Sud, nelle città, prevalentemente del Nord, genera un complesso sistema di movimento di economie che sarà la base del boom economico degli anni '60. Sono cambiati il panorama e le prospettive: permangono sacche di povertà come quelle indicate con forza in alcune inchieste di Danilo Dolci<sup>21</sup> e di Paolo Sylos Labini, ancora alla fine degli anni '50, ma emerge, oramai già agli inizi degli anni '60, una prima cultura della città fondata sullo sviluppo dei consumi che inducono benessere. Come ha voluto il programma dell'emigrazione suggerito dalla Svimez, i contadini e i ceti più poveri si sono trasformati in operai, emigrando essenzialmente nel Nord d'Italia, ma anche in altri paesi europei ed extra europei; il ceto medio è emigrato nelle città capitali essenzialmente del Sud, trasformandosi prevalentemente in impiegati pubblici. Necessariamente sono state prodotte nuove case nei grandi centri urbani e di conseguenza, poiché le case per essere abitate hanno bisogno di arredi ed elettrodomestici, sono state alimentate in ogni parte del paese le imprese edilizie piccole e grandi e si è data occasione di crescita essenzialmente a quelle industrie che producevano elettrodomestici e mobili. La casa, per tutti gli anni '60 e in parte negli anni '70, è diventata un affare su cui fonda il nuovo sviluppo economico del paese. Nel frattempo, una parte dei terreni agricoli e del patrimonio edilizio dei piccoli centri dell'interno, hanno cambiato padrone, e il ricavato delle vendite è andato ad alimentare i nuovi mercati dell'edilizia e dei consumi urbani. Una buona parte però del patrimonio edilizio dei centri urbani dell'interno diventerà fatiscente per abbandono. La nuova base produttiva nazionale, che è essenzialmente industria edilizia, alimenterà al Sud, dove non ci sono altre prospettive di investimento, in modo diretto il fenomeno dell'abusivismo e della seconda casa, drenando nelle incertezze dello sviluppo futuro qualsiasi risparmio prodotto dai nuovi ceti sociali, oramai radicatamente urbani.

Il terremoto del 15 gennaio 1968 che interessa l'intera valle del Belice e quindi un'ampia area della Sicilia Occidentale cade in un periodo in cui la consapevolezza popolare sui temi dello sviluppo è in forte crescita. È anche un periodo in cui si sta passando velocemente verso una rivolta che è tutta urbana, che cancellerà i temi della civiltà contadina e che segnerà in modo nuovo l'epoca successiva. Anche da questa mutazione dipenderanno in modo evidente le forme insediative adottate nella ricostruzione.

<sup>20</sup> Doglio, nello stesso anno, pubblicherà con L. Urbani un libro proprio sui temi della programmazione. C. Doglio, L. Urbani, *Programmazione e infrastrutture (quadro territoriale dello sviluppo in Sicilia)*, ed. Sciascia, Caltanissetta-Roma 1964.

<sup>21</sup> D. Dolci, *Spreco. Documenti e inchieste su alcuni aspetti dello spreco nella Sicilia occidentale*, Einaudi, Torino 1960. Emerge un quadro disastroso di marginalità povertà nei principali centri della Sicilia in particolare a Cammarata, Partinico, Palma di Montechiaro.

*I resti della campagna nel 1968*

La ricostruzione dei Comuni della valle del Belice segnerà in modo evidente questo periodo di incertezze in cui si affaccia una nuova cultura prevalentemente urbana e scompare quasi definitivamente la cosiddetta civiltà contadina. Circa 7 giorni prima del sisma, il 7 gennaio 1968 il Comitato Popolare aveva redatto a Partanna un documento di richieste ufficiali che elenca i principali problemi produttivi che l'area del Belice possiede ed evidenzia le principali richieste delle comunità insediate agli organi di governo del territorio, essenzialmente al Ministero per lo sviluppo del Mezzogiorno e all'Assessorato regionale all'Agricoltura. Le richieste riguardano la costruzione delle dighe di Garcia e di Piano Campo, l'eliminazione dei Consorzi di Bonifica, l'esproprio dei feudi di Patria e Misilbesi, l'investimento per centri di raccolta di prodotti agricoli, l'invito alla Regione per la definizione di un Piano di Sviluppo del Belice. L'ultima richiesta riguarda la necessità di sottrarre la scuola al clientelismo e alle influenze mafiose<sup>22</sup>. Il documento mostra con chiarezza come il tema centrale delle richieste e quindi delle speranze di futuro siano in quel periodo connesse alle problematiche dello sviluppo agricolo. Sempre nello stesso periodo, invece il Centro di Trappeto alimenta occasioni fortemente connesse al dibattito sulla pianificazione.

I Seminari internazionali per il 1968 del «Centro per la piena occupazione» sono infatti tutti tagliati sulla pianificazione dal basso, sulla pianificazione organica e sugli interrogativi riguardanti la mancanza di cultura e di formazione alla partecipazione.

La spaccatura che ormai si sta venendo a configurare tra la realtà del lavoro e dell'occupazione e gli orizzonti dello sviluppo vedono comunque un insieme di necessità che tendono a manifestarsi in modo molto diverso tra la scala dei bisogni reali e gli approcci metodologici portati avanti nel contesto delle problematiche dello sviluppo. In questo quadro emerge, come sempre succede nelle occasioni dei terremoti, una tendenza a ricominciare da altro, ad azzerare, utilizzando la distruzione, quanto si eredita dal passato, quasi un rifiuto del già trascorso assieme ad un rifiuto del terremoto. Emergeranno così in un primo periodo ipotesi molto differenti tra loro tra cui anche quella di costruzione di un unico sistema insediativo intorno ad un asse attrezzato, o ancora un insieme di conurbazioni capaci di sostituire la frantumazione dei precedenti piccoli comuni. Saranno i sindaci dei vari comuni che si faranno carico di una prima aggregazione delle forze per la soluzione dei principali problemi dell'emergenza prima e della ricostruzione successivamente. In qualsiasi caso comunque emerge una nuova cultura dell'abitare che si rivolge essenzialmente a modelli importati da altri paesi in particolare dall'Inghilterra. Non è più la ricerca di un neorealismo sobrio ed asciutto come ebbe a dire Carlo Aymonino<sup>23</sup> a proposito del borgo La Martella a Matera che portasse alla ricerca di una strada italiana non autoreferenziale né copiata dell'architettura. Emerge invece una voglia di confrontarsi con i modelli della cultura centro europea a costo di copiarli quando non si riesce a ricostruirli in proprio.

Sembra che due culture si incontrano nella formazione dei desideri e delle soluzioni. Una prima cultura non vede più la campagna, tende a cancellarla attraverso ipotesi di forme dichiaratamente urbane.

<sup>22</sup> La riunione del 7 gennaio del Comitato popolare in *Pianificazione siciliana* Anno III n. 1-4 Gennaio-Aprile 1968

<sup>23</sup> M. Tafuri, *op. cit.*

Piazze, chiese, monumenti, sculture, affermano oramai che il modo contadino non c'è più e si deve guardare alla dimensione delle forme della città sia per quanto attiene le soluzioni della piccola scala che le soluzioni complessive della scala urbana, anche se a questo primo ambito appartengono prevalentemente quelle soluzioni che fanno capo alle singole opere architettoniche.

Una seconda cultura, in buona sostanza associabile alla prima, tende a proporre modelli e soluzioni che erano state sperimentate in altri paesi come risposta alla crescita derivante dalla rivoluzione industriale, ovvero comunque ad una questione di fatto urbana per scale e dimensioni più ampie di quelle di un centro contadino.

Spesso la soluzione della pianta della nuova città o della nuova area urbana segue modelli acquisiti dai libri con forme prese in prestito da una falsa idea della cultura organica di cui si faceva un gran parlare in quegli anni, dove ad organico si associava l'idea della linea curva, del prevalere del verde, delle case basse e di quant'altro potesse richiamare una cultura della natura che non segue la geometria dell'angolo retto.

Va detto comunque che il terremoto e la stagione complessa della fine degli anni '60 sancirono in modo diverso la fine della cultura dei campi. Il 1968 con le rivendicazioni di libertà da oppressioni e condizionamenti anche geografici e con l'ampio accesso alla formazione rivendicò il diritto alla emancipazione delle marginalità di cui anche il mondo contadino faceva parte. Ciò fu un fatto generale non attribuibile ad un solo ambito geografico. Il terremoto del Belice caduto in quel periodo inserì quell'area in un percorso di riflessioni accelerando la sua evoluzione verso mutazioni non tutte volute o necessarie.

Comunque la «campagna» era finita ed anche i paesi ricostruiti hanno vissuto questa mutazione che non segna la fine della produzione agricola ma della «campagna» e dei suoi tempi sicuramente.

#### *Il quadro territoriale del Belice e i paesaggi dominanti*

La rivista «Pianificazione siciliana»<sup>24</sup> fa l'elenco di 25 comuni della Valle del Belice che hanno registrato danni nelle persone e nelle cose<sup>25</sup>. Di fatto i centri abitati che hanno registrato i maggiori danni, anche in relazione alla loro specifica collocazione territoriale, sono solo 14<sup>26</sup>.

Può risultare utile dare un sguardo al territorio del Belice e al suo contesto anche per collocare l'area nel sistema territoriale che lo contiene. Il fiume Belice nella parte più interna

<sup>24</sup> *Pianificazione siciliana*. Cit. Nel n. 1-4 alla pag. 10. Il ruolo di Lorenzo Barbera, che giovanissimo aveva collaborato e partecipato ai progetti e alle azioni condotte da Danilo Dolci è stato determinante per ricomporre la forza che poteva derivare dalla consapevolezza dell'aggregazione dei Comuni.

<sup>25</sup> I Comuni sono: Partanna, Santa Ninfa, Gibellina, Salaparuta, Poggioreale, Montevago, S. Margherita Belice, Salemi, Vita, Menfi, Castelvetrano, Contessa Entellina, Chiusa Sclafani, Sambuca di Sicilia, Calatafimi, S. Giuseppe Jato, Sincipirello, Camporeale, Roccamena, Campofiorito, Campobello di Mazzara, Corleone, Bisacchino, Giuliana, Piana degli Albanesi.

<sup>26</sup> Questi sono: Partanna, Santa Ninfa, Gibellina, Salaparuta, Poggioreale, Montevago, S. Margherita Belice, Salemi, Vita, Menfi, Contessa Entellina, Sambuca di Sicilia, Calatafimi, Camporeale G. Gangemi, *Progetto Belice*, In A. Renna, A. De Bonis, in: G. Gangemi, *Costruzione e Progetto, la Valle del Belice*, Clup, Milano 1979. Viene sviluppato, in particolare da Gangemi una informazione completa dello stato degli interventi della ricostruzione al 1978, ovvero a venti anni dal terremoto.



si divide in due rami. Il Belice Destro nasce dai territori montani di Piana degli Albanesi e attinge ai Monti di Palermo e in particolare al Monte Leardo (1016 m/slm), Il Belice Sinistro nasce dai territori di Corleone e in particolare dai Monti definiti dalla Rocca Busambra (1613 m/slm). Da questo stesso sistema montuoso nasce il fiume Eleuterio che dopo aver alimentato il Lago di Scanzano si versa nel Golfo di Palermo tra i territori di Bagheria e Ficarazzi. Il versante di adduzione per il Belice è il Canale di Sicilia, mentre per l'Eleuterio è il mare Tirreno.

*Andamento della popolazione nei Comuni del Belice (1951-2001)*

Comuni	Fondazione	1951	1961	1971	1981	1991	2001
Calatafimi	Centro arabo	11654	10775	8488	8168	7636	7496
Camporeale	Jus populandi	6730	6093	5266	5126	4371	3716
Contessa Entellina	Elima	2894	2669	2207	2041	2052	1985
Gibellina	Casale arabo	6899	6410	4865	4802	5027	4677
Menfi	Jus populandi	11607	12492	12751	13150	13251	12783
Montevago	Casale arabo	3231	3008	3418	3208	3325	3108
Partanna	Feudo baronale	13714	13011	11355	11770	11741	11379
Poggioreale	Jus Populandi	3349	2698	1926	1908	1822	1715
Salaparuta	Centro arabo	3243	2943	2048	1986	1889	1835
Salemi	Sicana	17535	15364	13040	12427	12321	11578
Sambuca	Centro Arabo	8123	7679	7229	7434	6797	6158
Santa Margherita B.	Jus populandi	8281	7811	8344	7335	6784	6564
Santa Ninfa	Jus populandi	6896	5826	5340	5267	5294	5087
Vita	Jus populandi	4969	3748	2873	2766	2701	2435
TOTALE		109125	100527	89150	87388	85011	80516

*elaborazione da dati ISTAT*

I due fiumi quasi si toccano nel sistema montuoso che li genera, determinando una linea d'acqua e di valli che dal Tirreno passa al Canale di Sicilia in direzione perfettamente Nord-Sud. Questa linea geografica dovette essere, in epoca antica, una opportunità di attraversamento del territorio perché notevole è la quantità e la qualità dei siti archeologici e dei reperti ritrovati. In particolare nell'area di Partanna il materiale fittile dell'età del bronzo ritrovato configura una facies propria che va appunto sotto il nome di Partanna-Naro. L'importanza dell'area da un punto di vista strategico è dimostrato dalla forte presenza delle principali famiglie della nobiltà normanna e successive. Ciò ha lasciato nei centri abitati un patrimonio di beni monumentali composto da castelli, chiese, conventi, e tessuti urbani di rilevantissimo valore che purtroppo sono stati fortemente danneggiati dal sisma del 1968. Il sistema insediativo del Belice dimostra comunque ampiamente la natura dell'eredità storica su cui era fondata l'economia dell'area. Di fatto tutti i comuni sono all'origine città feudo, con castello come Partanna, Salemi, Menfi, Sambuca di Sicilia, o con un sistema di conventi, o in mancanza di castello con uno o più palazzi baronali. Solo Salemi diviene demanio regio dal 1392 con il dominio degli Aragonesi.

La tradizione del feudo definiva un sistema culturale estensivo essenzialmente fondato sulla produzione cerealicola e sul pascolo con le tecniche della rotazione delle colture. Questo

paesaggio del feudo formato da campi di grano alternati da campi a pascolo era quello che segnava l'intero territorio della Valle del Belice nel periodo in cui si verificò il sisma del 1968. Di fatto il sistema delle dighe e quindi dei laghi, il cui avvio si deve alle politiche volute e generate dall'azione di Danilo Dolci, giunse a maturazione proprio nel periodo successivo al terremoto del 1968. Oggi il paesaggio generale del territorio del Belice è molto cambiato. Prevalgono infatti le colture arboree dell'olivo e arbustive delle viti, mentre in alcuni territori emergono anche colture irrigue ortive.

La popolazione complessiva dei quattordici Comuni nei primi anni della seconda metà dell'Ottocento è al di sotto dei centomila abitanti (92.612), mentre tra l'inizio del secolo e il primo censimento successivo alla seconda guerra mondiale raggiunge e attesta su di una dimensione di circa centodiecimila abitanti. Il maggiore crollo della popolazione si ha proprio negli anni successivi al terremoto del 1968 dove tra il censimento del 1961 (100.527) e il censimento del 2001 (80.516) vi è un ammanco di oltre ventimila unità. Tutti i Comuni perdono popolazione anche se Partanna e Salemi rimangono costantemente tra i più popolosi. Menfi è l'unico Comune che presenta in generale una crescita costantemente positiva, manifestando una certa nuova vivacità. Sicuramente i Comuni che presentano attività produttive di una certa consistenza, prevalentemente legate alle produzioni del vino e dell'olio, ma anche di altri prodotti agroalimentari e che superano la soglia dei diecimila abitanti, mantengono la posizione, mentre i comuni più piccoli tendono a perdere popolazione. Tra questi sicuramente quelli più in crisi sono Gibellina, Poggioreale, Vita, Contessa Entellina.

Il quadro complessivamente non si presenta drammatico anche se gli effetti da misurare appaiono fortemente legati a due fenomeni di una certa rilevanza che potrebbero essere ulteriormente verificati con un'aggiuntiva ricerca sul campo adeguatamente finalizzata<sup>27</sup>. Il primo fenomeno riguarda l'effetto città e quindi tutte quelle ragioni che consentono ad una realtà insediativa di definire centralità urbane di una certa consistenza e sviluppare funzioni e servizi terziari non soltanto parassitari. Il secondo fenomeno riguarda il legame tra i rapporti produttivi definiti dalle attività agricole e quelle di trasformazione dei prodotti oltre che le funzioni di direzionalità sviluppate attraverso il lavoro di ricerca e di marketing definitosi intorno alle specifiche capacità produttive dell'area.

Poco invece appare essere stato fatto sulle potenzialità espresse dall'area sulla materia del turismo e sulle antiche attività artigianali verso una loro trasformazione più legata ai modi contemporanei di produrre economia. Infatti anche attraverso alcune ricerche condotte sul campo<sup>28</sup> è emerso con chiarezza come può essere importante attivare percorsi capaci di collegare la tradizione a consumi e bisogni moderni.

<sup>27</sup> Molte delle considerazioni sviluppate derivano, comunque, da esperienze di lavoro condotte direttamente dall'autore in relazione alla definizione dei Piani regolatori generali (Prg) e dei Piani urbanistici esecutivi (Pue) dei Comuni di Partanna e di Salemi.

<sup>28</sup> Si fa riferimento al lavoro condotto nell'occasione della costruzione delle iniziative del Gruppo di Azione Locale (GAL), Terre Sicane, da parte di Marta Garimberti, a cui si sono successivamente affiancate le ricerche sul design di Michele Argentino e sociali di Letizia Montalbano, con particolare riferimento alla rivisitazione e produzione di capi di abbigliamento appartenenti alla tradizione contadina.